

BISANZIO

Qual era l'aspetto di questa città prestigiosa che per tutto il Medioevo fu superiore per importanza e per bellezza ad ogni città dell'Occidente e dell'Oriente, da Roma alla favolosa Damasco dei Califfi? Per il viaggiatore che giungeva per mare - seguiamo il Runciman nella sua descrizione - si rivelavano subito, nel loro splendore, sulla destra, le cupole ed i portici del grandioso palazzo imperiale, con i suoi giardini digradanti al mare, cui facevano da sfondo le architetture monumentali e le cupole di una delle più belle chiese del mondo, S. Sofia. Il complesso della sede imperiale si continuava nel grande muro ricurvo, che ancor oggi ne sostiene la parte terminale, a sud dell'ippodromo, muro che si eleva al di sopra dell'elegante porto, della reggia e della chiesa di S. Sergio e Bacco, e su una più bassa zona di palazzi di minor grandezza. Ad intervalli, sulla sinistra, il muro marino con le sue torri s'interrompeva per lasciar posto ad un piccolo porto per le navi che non intendevano girare il Corno d'Oro. Intorno ai porti le case si ammassavano le une sulle altre, ma sullo sfondo, specialmente nella vallata del fiumicello Lycus, v'erano frutteti e persino campi di grano, mentre la sommità della catena dei sette colli era dominata dalla Chiesa dei SS. Apostoli e da altri grandi edifici. Ancor più a sinistra il paesaggio più dolcemente digradava al mare: sulle rive si stendeva il popoloso distretto di Studium col suo famoso monastero, alle cui spalle era possibile scorgere la sommità delle mura di terra, che anch'esse giungevano al mare, ed oltre ancora le case dei sobborghi che si allineavano fitto lungo la costa per circa due miglia.

Dalla parte del Corno d'Oro, la città offriva un panorama assai diverso: là, dinanzi alle mura, il litorale, che era venuto nel corso dei secoli prolungandosi a poco a poco, appariva fitto di moli, di magazzini per le merci, di banchine dove ormeggiavano le navi mercantili; e più lontano perfino di case costruite su piloni nell'acqua. Numerose porte conducevano ai popolosi ed alti distretti nell'interno, e gli erti pendii che portavano alle zone dell'interno erano anch'essi fitti di case. Faceva eccezione la zona della cittadella, posta all'estremo limite orientale della città, e lo spazioso distretto di Blacherne all'estremità occidentale, dove un palazzo imperiale e una chiesa assai venerati conferivano dignità alla zona. Nel mezzo v'era il vero e proprio centro dell'attività cittadina, gli uffici degli imprenditori marittimi e degli esportatori e fondaci dei commercianti stranieri (e fu in questa zona dapprima che i commercianti italiani ebbero il permesso di risiedere), mentre la zona dei negozi era situata all'interno. Quivi, lungo la dorsale centrale, per quasi tre chilometri correva verso occidente la principale arteria della città chiamata la Mese (= strada centrale), costeggiata dai due lati da ininterrotte arcate; essa attraversava due fori decorati con statue, e, dopo il foro di Teodosio, si biforcava in due importanti vie, delle quali una, passando per il foro della Borsa e quello di Arcadio, portava nel sobborgo di Studium - che prendeva il nome dal più celebre monastero di Bisanzio -, al Corno d'Oro e alla porta di Pege; l'altra passava accanto alla chiesa dei SS. Apostoli, giungeva a Blacherne e alla porta Carisia. Sotto le arcate della Mese v'erano i più importanti negozi raggruppati secondo la merce che vi si vendeva: gli orefici accanto agli argentieri, i commercianti di stoffe accanto a quelli di mobili, e così via. I negozi più ricchi erano nelle vicinanze del palazzo imperiale, nei pressi dei Bagni di Zeusippo, dove si aprivano i grandi empori di sete e di damaschi, e il grande bazar chiamato la «Casa delle Luci», perché anche di notte era illuminato. Non esisteva uno specifico quartiere residenziale: palazzi, tuguri, appartamenti borghesi erano tutti a stretto contatto tra di loro. Le case dei ricchi erano costruite ancora secondo l'antica maniera romana: alte due piani, avevano un aspetto esterno anonimo e nell'interno davano su di un cortile, spesso coperto, generalmente arricchito di una fontana e di qualsiasi ornamento, più o meno esotico, che la fantasia potesse suggerire. Le case più povere erano dotate di finestre e balconi, dai quali le donne guardavano nelle vie o alla vita giornaliera dei loro vicini. Intese a sistemare l'edilizia urbana, non mancarono leggi imperiali; come quelle di Zenone, decretanti che le strade dovessero essere larghe almeno tre metri e mezzo ed i balconi non potessero superare la distanza di tre metri da una facciata all'altra e dovessero essere sollevati dal suolo almeno quattro metri e mezzo. Le scale esterne erano vietate e, dove le strade si trovavano ad essere più strette della misura minima fissata, erano permesse per le case soltanto inferriate per l'aereazione: tale legge costituì il fondamento essenziale del piano urbanistico di Bisanzio. Accanto e in contrasto con le strette viuzze si aprivano ampi giardini pubblici, mantenuti a spese della città. Il palazzo imperiale occupava, con gli ampi terreni da esso dipendenti, l'angolo sud-occidentale della città, ma nella città stessa erano sparsi molti altri palazzi imperiali; così come ad ogni angolo sorgevano delle chiese; ve ne erano di grandissime, come S. Sofia, quella dei SS. Apostoli e la basilica di Basilio I e un centinaio di templi minori. E come la residenza del Patriarca era sistemata, con i suoi uffici, accanto alla casa dell'imperatore, così accanto alle chiese minori sorgevano monasteri ed ospedali, orfanotrofi e ostelli.

Ma l'aspetto esterno della città, nel suo periodo di maggior splendore, resta nei particolari ancora oggetto di congetture. I manoscritti miniati con le loro fantastiche cupole, i frontoni, le arcate multicolori, forse danno di Costantinopoli un'impressione troppo colorita e di fantasia, poiché è noto che gli architetti bizantini riservavano il loro talento soprattutto per le decorazioni degli interni. Pure, perfino sotto i Paleologi, quando ormai grandi zone della città cadevano in rovina e la reggia stessa era

divenuta inabitabile, i visitatori restavano profondamente impressionati dello splendore con cui Costantinopoli si presentava ai loro occhi.

Ma il cuore della città, così come il centro dell'Impero, era il grande palazzo imperiale, dove gli imperatori abitarono quasi esclusivamente, fino al secolo XII. Quivi venivano conservati i forzieri, pieni di tesori, di lingotti, di gioielli e di stoffe preziose, di cui parte nel cosiddetto palazzo sotterraneo, che serviva anche per immenso deposito idrico, tutto colonne ed archi specchiantisi nell'acqua e dissolvendosi nell'oscurità (ma Costantinopoli era raddoppiata da una vera città sotterranea per lo scarico e le cisterne dell'acqua, ove in corrispondenza degli edifici più importanti le colonne di sostegno avevano capitelli finemente lavorati). Nei saloni del palazzo il fasto era favoloso, là si trovavano i leoni d'oro che ruggivano e gli uccelli d'oro che cinguettavano, creati per l'imperatore Teofilo. Là, inoltre, a render la reggia il più santo luogo di tutta la terra, v'era la più ricca collezione di reliquie della Cristianità. Ma la reggia era anche la più potente e florida casa commerciale di tutto l'impero; com'è noto, il commercio della seta era un monopolio di Stato, e, nel gineceo, v'erano i telai con i quali venivano tessute le più ricche ed artistiche stoffe del mondo.

Gli altri due grandi centri della vita cittadina erano la Chiesa di S. Sofia, dove aveva luogo l'incoronazione degli imperatori, e il Circo o Ippodromo, più grande perfino dei circhi di Roma, i cui spettacoli erano gratuiti e sovvenzionati dallo Stato. Il combattimento fra animali e le corse dei cocchi erano il grande e tradizionale divertimento della plebe cittadina, ed il parteggiare per le fazioni del circo, quelle degli Azzurri e dei Verdi, assunse presto un significato politico, di cui l'imperatore doveva tener conto. All'ippodromo, infatti, Giustiniano discusse coi rivoltosi durante l'insurrezione cosiddetta di Nika (= vinci; augurio ed esclamazione popolare, da cui prese il nome la rivolta). E nel circo anche aveva luogo la celebre cerimonia militare che precedeva l'incoronazione a S. Sofia dell'imperatore. Alla tribuna imperiale, da dove assistevano agli spettacoli, gli imperatori potevano accedere per un passaggio coperto direttamente dalla reggia. E poiché S. Sofia faceva parte anch'essa del complesso imperiale, i punti strategici del potere si trovavano così radunati insieme.

La reggia imperiale era il cuore di Costantinopoli e tutto l'impero era governato dall'interno di quelle mura: tenere la reggia significava, come ho già detto, controllare tutto l'impero.